

A T I V 21
DELLE VITE
DE' FILOSOFI.

LIBRO TERZO.



P L A T O N E.



PLATONE, di patria Ateniese, fu di sangue
e da lato di padre, e di madre nobilissimo; &
quello Aristone, & questa Perittiona nomossi.
Perittiona, che bellissima, & valorosa dōna era
fece al marito tre maschi, cioè Adimanto, La-
beone, & Platone, & vna femina per nome Bo-
cona. Alcuni segni predissero la grandezza, & sopra tutto l'elo-
quenza di Platone: come quello a parte; ch'essendo tenero bam-
bino in culla furono vedute molte api stellargli sù le labra gran-
quantità di mele. Della qual cosa essendone dimandato parere
a gl'interpreti de' prodigij, essi predissero, che col tempo dalla sua
lunga doueua vscire vn'oratione più dolce del mele. Et vn'altra
volta dormèdo Socrate, sognò d'hauere fra le ginocchia vn pic-
ciol cigno, il qual, essèdogli in vn subito nate le pene, volò molto
alto,

V I T A

alto, & riempìe tutto l'aere di dolce armonia, e di soau'ffimi can-
ti. L'altro dì poi hauendo il padre menato Platone a Socrate,
perch'esso lo ammaestrasse, subito ch'egli hebbe veduto il fanciul-
lo, disse: Questo è quell' ucellino, ch'io mi sognai la notte passa-
ta. Nacque Platone settecento cinquanta sei anni dopò la pre-
sa di Troia, & quattrocento e ventitre anni auanti la venuta di
Christo. Dicesi: ch'egli nacque in Egina nelle case di Filiade no-
bil cittadino di quella città, in quel tempo, che gli Ateniesi essen-
dosi insignoriti dell' Isola, menandoui vna colonia, haueuano
mandato quiui Aristone suo padre con altri cittadini ad habitar-
ui. Dandogli poi aiuto i Lacedemoni, & essendo cacciati gli
Ateniesi d' Egina, Aristone ritornò in Atene. Alcuni vogliono,
che da bambino hauesse nome Aristoco, e fosse per sopra nome
detto Platone dalla larghezza delle spalle e dalla sua gagliardia.
Essendo ancor fanciullo dicesi, ch'egli hebbe tanta creanza ne'
costumi, & modestia nel viso, che non fu mai veduto pur vna vol-
ta largamente ridere. Attese qualche poco tempo alla Pittura,
abbracciò anche la Poetica, ma così tosto ch'egli cominciò ad
essere ammaestrato nella disciplina di Socrate, attendendo con
tutto l'animo a lui solo, arse tutte le sue poesie dicendo due versi
di questo senso.

Vientene hor volentier, ch'egli è bisogno,
Vulcano, e abbrucia i libri di Platone.

Ne' vent'anni si diede à studi più seueri, ne gl'intermise più fi-
no alla morte. Essendo poi morto Socrate di ueleno, si come
fu detto nella sua vita, Platone prese per maestri Cratello, & Er-
mogene, l'vno de quali, cioè Ermogene faceua professione del-
la setta di Parmenide, e Cratello di quella d'Eraclito. E così lo
studioso giouinetto non lasciò di far nulla, ond'egli hauesse qual
che speranza d'acrescere, o di ornare la disciplina: per la qual
cosa parendoli di poter conseguire grandissima utilità da Epicar-
mo Coo, ouer Siciliano transcrisse le cose sue. Com'egli fu in
età di vent'ott'anni, tolti in sua compagnia alcuni discipoli di
Socrate, i quali conosceua bramosi d'imparare, andò à Megara
à trouar Euclide nobilissimo geometra di quel tempo. Et poi-
ch'egli hebbe studiosissimamente imparato da lui, se n'andò à
Cirene, doue Teodoro chiarissimo matematico fioriuu. Quin-
di fatto più dotto, nauigando in Italia, andò a trouare Archita
Taren-

Diuersi
viaggi di
Platone.

Tarentino, per imparare qualche dottrina da lui, ch'era all'ora filosofo illustre. Partito da lui, se n'andò a Locri a Filolao Timéo, & Eurito, per imparare da loro la dottrina di Pitagora. E di quiui passando nell'Egitto, da' Sacerdoti; & Indouini Menfatici imparò il nascimento, il corso, e'l tramontar delle stelle, le diuerse virtù, i segreti delle cose diuine, & oltre ciò le ragioni de' numeri, & delle misure. Sono alcuni, che credono, i quali sono pur huomini grauissimi; che Platone in questo tempo, & in questo luogo, per mezo d'alcuno interprete imparò quelle cose ch'erano state predette da' Profeti Santi, & assaggiò la cognitione del vero Dio. Fecegli compagnia in questo viaggio Euripide, il qual'essendo ammalato, medicato con l'acqua del mare, fu per cura, & diligenza de' Sacerdoti guarito. Trascorso ch'egli hebbe l'Egitto, e poiche egli hebbe contemplato, & appreso il sito, & la natura del paese, l'intricate ripe, il nascimento, & l'accrescimento del Nilo, accioche hauendo d'ogni parte raccolto gli studi di tante arti, & dottrine, a guisa di ricco mercatante riportandogli nella patria, gli potesse liberalmente compartire, & spandere per tutto'l mondo, deliberò di tornar in Atene. Era poco discosto da Atene una bella villa, posta fra le selue, la quale da gli antichi habitatori del paese d'Attica era chiamata Academia, & i moderni mutata la lettera con l'aspiratione, la chiamarono Academia da Academo antichissimo heroe. Questo luogo s'elese Platone ad insegnare, per esser bello non tanto per la salubrità, quanto per esser ritirato, e rimoto: percioche la vaghezza de' luoghi, & l'aere sano, & allegro inuita piu tosto le persone a lasciua, risolue le forze dell'animo, e tira fuori il pensiero. Or nell'Academia parte scriuendo, e parte insegnando spese di molti anni, dalla quale fu la sua setta detta Academica. Quanto fosse bramoso d'imparare, & insegnare la verità, molte altre cose lo mostrano, ma soprattutto questa; che come ch'egli fosse molto pouero, comperò nondimeno cento mine tre libri della setta di Pitagora da Filolao da Crotona, ò come vogliono alcuni altri, da suoi parenti, & nondimeno molto haueua bisogno di denari per vso di casa. Sono di quei, che dicono, che queste somme di denari fu da Dione Siracusano pagata, hauendogliene scritto Platone, col quale haueua strettissima amicitia per mezo de gli studi di lettere, e per la similitudine del Filosofare. Vi furono sette Aristoteli suoi discepoli, compresi lo Stagirita per principale. Vari, & eccellenti discepoli,

Academia per
che così
nomata.

fcepoli egli hebbe; che per breuità non si ftaranno à nominare; & è cofa certa ancora, che le donne impararono Filofofia fotto di lui, cioè Lafchenia da Mantinea, & Afioeca Eliafia, la qual fi dice ancora che andaua veftita da huomo. Egli adoprò vguualmente bene la penna in feriuere, & (ch'è più marauigliofio) la mano in combattere: la penna perche feriffe quafi infiniti libri, che fi ueggiono ogn hor per le mani di ciafcuno, ſeza quei, che inuida mano abbruciò, & che tempo diuoratore confumò: & la mano, perche certo è, che andò tre volte alla guerra, & giouò più che molto alla patria. Si trouò primamente in quella battaglia, che fi fece in Tanagra, & fu veduto combattere molto valorofamente. Poſcia trouoffi contra i Corinthij, & la terza contro i Delij, nelle quali pugne fece vfficio di così valorofo guerriero, che con gran lode ſua volaua per la bocca delle perfone. Fece poi di gran cofe per feruigio de gli amici, e tra l'altre queſta. Haucaua Crobilo huom ſcelerato, accuſato Chabria Capitan fortiffimo, e gli haueua poſto vna querrela, doue vi andaua la vita. Per la qual cofa eſſendo egli abbandonato da gli altri Citradini per la paura, & grandezza del pericolo, & andando nella Rocca, ſolo Platone, confidatoſi nella conſcienza dell'vfficio ſuo, lo ſeguitò con fortiffimo animo per difenderlo, come Cittadino vtile alla patria. Et hauendoli Crobilo calunniatore per iſpauentarlo dal patrocinio minaccian dogli detto; Tu vieni qui per difendere gli altri, & non fai, che ancor tu hai à bere il veleno come beuue Socrate? Platone liberamente, e ſenza punto tardare gli riſpoſe; Quand'io militaua già per honor della patria, nò ero punto inſingardo in ſopportar i pericoli, & hora per feruire & ſaluar vn'amico, anchorche tu mi minacci di ferro, di veleno, e di fuoco io non rifiuterò pericol alcuno. Queſta fu la ſua coſtanza in conſeruare gli amici. Tre volte andò Platone in Sicilia. La prima volta fu per veder l'ifola; & all'hora tratto à forza à ragionar col tiranno Dionigio, perche biaſimò apertamente la Tirannide, è lodò quanto douea il principato legitimo, gli diſſe Dionigio; Il tuo ragionamento ha non ſò che del feruile. A cui Platone riſpoſe; Certo tu di il vero, ma il tuo dir ſà di tiranno. Per la qual cofa adirato Dionigio, diſegnaua di farlo morire, & l'haurebbe fatto, ſe à gran fatica non foſſe ſtato riuocato co' prieghi di Dione, e di Ariſtoniene. Si contentò adunque di confignarlo à Bolido Lacedemonio, il qual era in quel tempo ambafciatore appreſſo di lui à

Platone
 cio che fece
 per la
 patria.

Platone
 parla con
 Dionigio

Dione ſal
 uò plat.

nome

nome della sua città con ordine, che tornando in Grecia vendesselo. Polide passando presso Egina lo mise in terra per venderlo; nella qual cosa incorse in pericolo di vita. Hauuano gli Egineti fatta in quel tempo vna legge, che niun' Atense capitasse in Egina, & à chiunque v'andaua senza far altro processo era pena la vita. Faceua istanza di ciò Carmandro di Carmandria, il qual'era stato autore di far quella legge, & ciò sarebbe auenuto se non era vno, che vi si trouò presente, il quale risolse vna cosa sì horribile in burla, con dire costui non è huom Atense, ma Filosofo. Per laqual cosa essendosi mossi a riso tutti quei, ch'erano presenti, liberarono Platone della paura della morte. Astretto poscia dalla crudeltà di Carmandro, fu menato fra gli schiaui, & messo à l'incanto. Aniceto Cireneo, il qual'era per auentura giunto al' hora in Egina, hauendolo comperato per venti mine, lo liberò, e con honorata compagnia il rimandò à suoi in Atene; i quali subito rimandarono ad Aniceto i suoi denari. Egli però rifiutandoli, con dire che Platone meritaua molto maggior liberalità, comprò vn'orticello nell' Academia, & lo donò à Platone. Nè Polide si vantò della sua crudeltà, perche sendosi fatta vna giorna ad Helide fu rotto, & affogato in mare da Cabria il già menzonato. Nè anco Dionigio cōlapeuole di tanta vergogna poteua star cō l'animo quieto, per l'eterno biasimo, acquistatosi col mal trattare tanto huomo: per lo che inteso, ch'era di già liberato, & in patria saluo, gli scrisse, e pregollo, che non dicesse mal di lui. Platone subito gli rispose, che la sua Academia non gli daua tant'ocio, che ei potesse ricordarsi, nè pensar di lui. Morto questo Dionigio il maggiore, Platone andò à trouar il figliuolo del medesimo nome giouinetto, ch'era rimasto signore dopò lui d'ogni cosa, essendo molto à ciò inuitato da Dionigio, e da Dione. Egli andò quindi con animo di ottenere da lui la libertà delle città d'Italia, e di Sicilia possedute da lui, per acquistar lode alla Filosofia non solo con parole, ma etiandio co'fatti: E come ch'esso tirano gli hauesse dato di ciò grãde speranza fece finalmēte ritornar vane le sue promesse; nella qual cosa fu Platone in pericolo della vita. Percioche entrò in sospetto al tirano di hauer messo sù Dione, e Teodota a far nouità p la libertà dell'Isola, e dell'altre città d'Italia, e per torre a lui la Signoria. Hebbero dunque tanto poter' i calunniatori, co' quali praticaua, ch'essendo vituperosamente leuato Dione dal gouerno della Republica, il qual'era

Plat. in
pericolo
di vita.

huomo

huomo honoratissimo, e consigliere di stato, s'apparecchiarono per far in vn trattato contro Platone. Era uscita fuori nuoua, che Dionigio haueua fatto amazzar Platone, & nondimeno esso con ogni humanità attendeua à consolarlo, conferendogli tutti i suoi segreti, per non parer di cadere in cosa alcuna alla affetione, che Dione portaua à Platone. In questo mezo insegnandoli Platone, non mancò Dionigio d'imparare filosofia. E finalmente fu creduto, ch'egli si partisse con questa conditio- ne, che finita la guerra, nella qual Dionigio era al hor intrica- to, Platone ritornasse insieme con Dione. La terza gita di Pla- tone in Sicilia fu poi per q̄sta cagione; cioè per pacificare cō Dio- nigio Dione suo singolar amico, fra i quali già erano comincia- te a nascere grandissime nemistà. Andouui, ma poic' hebbe faticato indarno per comporre questa cosa, ingannato dal simulato desiderio delle buone arti com' haueua indouinato, se mosse nondimeno per tentare. In questo mezo assalendo il Tiranno Platone cō molte calunnie, & incolpandolo, ch'egli hauesse inten- dimento co' suoi nimici, egli s'accorse al' hora d'esser à gran peri- colo. Per salvarsi dunque, tenne ogni mezo per hauer gratia da Dionigio di partisi, e se ben con molta difficultà, l' hebbe pure, e se ne tornò in Atene. Egli usò ad occasioni di bei, & accortissi- mi detti. Mostraua spesso marauigliarsi, che facendo gli hu- mini sforzo di far le bestie simili à gli huomini, non piu tosto cu- rassero di fate, che, gli huomini non riuscissero simili alle be- stie. Dimandaualo Demodotto, che via egli haueua à tennere ad ammaestrare vn suo figliuolino? q̄lla cura disse egli, che si met- te in piātare, e gouernare gli arboscelli. Dimandandolo alcuni, qua- li erano le migliori possessioni, che potessero lasciar a' figliuoli; quelle rispose che nō temono la gragniuola nè la forza. Biasima- ua il dormir troppo, percioche il sonno è padre di molte dishone- stà, & è simile alla morte. Fu tra lui, e Senofonte gran Filosofo non sò che emulatione, ò contrasto di gloria, e di lode. Vo- gliono ancora, che Aristippo filosofo molto illustre, e di natio- ne Cireneo hauesse capital nimicitia con Platone. Nel rima- nente è chiaro che Cicerone il primo lume della Romana elo- quenza loda Platone sopra tutti i filosofi. Et Sant' Agostino ce- lebra lui, & i suoi seguaci, come che s'auuicinassero alla prima verità piu che gli altri. E benchè Aristotele discipolo di Plato- ne, huomo d'eccellente ingegno, & veramente inferior' a Plato- ne d'eloquenza, ma facilmente superiore a molti altri, hauesse
fon.

fondata la setta Peripatetica, nondimeno i nobilissimi Filosofi, come afferma il medesimo Agostino, non però vollero esser chiamati Peripatetici, ma Academici. Non si può dire in quanta riputazione ei fosse appresso di tutti; basti dire, che Dionigio stesso, benché tiranno, fu forzato ad honorare con vari mezzi vna tanta virtù; senza che sommi honori egli hebbe ancora nelle feste de gli O impi. Mitridate gli fece rizzare vna statua; & sotto vi pose questo titolo; Mitridate figliuol di Rodoata rizzò questa statua in honor di Platone dedicata alle Muse. Quanto alla sua morte, alcuni scriuono che morisse di morte subirana alle nozze d'vn'amico: altri, che cadesse in vna corruzione di pidocchi, & ne mancasse come anch' Cornelio Silla. Certi poi con piu autorità scriuono che scriuendo egli, e leggendo nel suo letto, morì d'ottantaun'anno, a tempi di Filippo padre d'Alessandro Magno. Trouasi questo bell'Epigramma fatto sù la sepoltura sua di questo senso.

Ha le membra mortai la terra in seno
Del diuin Plato, ma lo spirto è in cielo.
Scorfa è la fama sua per tutto'l mondo,
Com'ei tant'alto seppe, e tanto scrisse,
E fu sì chiaro cidadin d'Atene.

piram
ma sopra
la pol-
tura.

Il fine del terzo Libro.

DEL.